



I.P.R. ISTITUTO DI PSICOTERAPIA RELAZIONALE

Riconosciuta dal M.U.R.S.T. con D.M. 31.12.1993

Elaborato finale – Secondo anno – 2016

IVAN BOSZORMENYI NAGY

Lealtà invisibili e approccio contestuale

Candidato: Dott. Federico Ambrosetti

Ivan Boszormenyi Nagy

Lealtà invisibili e approccio contestuale

INDICE

Introduzione

Cap. 1 – Cenni biografici pag.4

Cap. 2 – La lealtà pag.6

Cap. 3 – Reciprocità, giustizia e ingiustizia pag.12

Cap. 4 - L'approccio contestuale pag.17

Conclusioni

Note

Introduzione

Il presente lavoro nasce da una lettura del contributo di Ivan Boszormenyi-Nagy come pioniere della teoria sistemica ed in particolare, dell'approccio contestuale. Un modello, quest'ultimo, che si propone di integrare la psicologia e lo sviluppo individuale con le dimensioni esistenziali, sistemiche ed intergenerazionali della vita familiare.

Elemento centrale per la definizione di una chiave di lettura sufficientemente esaustiva delle molteplici sfaccettature del modello contestuale è quello di "lealtà invisibile", concetto che permea la dimensione relazionale della famiglia. Secondo tale visione ogni membro ha una posizione nel sistema familiare che comporta obblighi, impegni e meriti. Il rispetto del valore e dell'importanza di ognuno di queste istanze può determinare il benessere o meno dell'intero gruppo. Operare una "lealtà" verso le norme della famiglia consente ad ogni componente di legare la propria vita a quella degli antenati e di trasmetterla alla posterità. In ogni famiglia esisterebbe un registro implicito, contenente la contabilità del "dato" e del "ricevuto" in termini di amore, affetto e sostegno per i singoli membri. Un "libro dei conti" in cui "quello che spetta a sè" deve essere in accettabile equilibrio con "quello che spetta agli altri". In base a questo computo chi riceve un qualche sostegno si sente di doverlo trasmettere nuovamente, magari ai propri figli.

Essere un membro leale all'interno di un gruppo dà la possibilità a ciascuno di interiorizzare le le aspettative del suo gruppo e di donargli energia nuova attraverso l'accudimento di una nuova generazione. Una fuga davanti agli obblighi della famiglia può generare un senso di colpa insopportabile, diffuso e, apparentemente, inspiegabile, anche di natura esistenziale. Inoltre ogni cultura, nazione o gruppo religioso ha, come la famiglia, miti e credenze proprie più o meno oggetto di comportamenti di lealtà dalle persone.

Nel pensiero di Nagy la famiglia è una sorta di matrice, a partire dalla quale si costruisce e si ritrova l'identità del singolo, ma solo se la lealtà verso le relazioni vicine si dispiega in maniera corretta. Per questo un terapeuta familiare opera per conoscere approfonditamente quelle che sono le regole della famiglia e chi le ha elaborate, trasmettendole, anche sotto forma di mito, attraverso le generazioni.

Analizzare i presupposti teorici che permetteranno all'approccio contestuale di muovere i primi passi come modello di intervento sulla famiglia con caratteristiche proprie, pur nel compendio degli insegnamenti sistemici, consente di capire quanto, nel lavoro psicoterapeutico, la comprensione del concetto di lealtà sia determinato dalla storia della famiglia e dal tipo di giustizia che questa famiglia pratica. A ciascuno spetta un obbligo in relazione al suo ruolo ed alla modalità per cui valuta i suoi debiti ed i suoi meriti.

Così la teoria proposta da Nagy pone un quesito fino a quel momento sconosciuto nel nascente approccio sistemico, e, cioè, se sia possibile rintracciare nelle relazioni familiari un principio di giustizia e di reciprocità

oggetto di trasmissione attraverso le generazioni. Il suo approccio conserva l'apporto dei movimenti sistemici, tuttavia esprime una critica verso una modalità di analisi della famiglia evidentemente troppo restrittiva e rigida, focalizzata sull'interazione e la comunicazione ma non su " ciò che è necessario o essenziale per l'approccio contestuale, cioè l'affrontare un prendersi a carico gli uni gli altri, una preoccupazione degli uni verso gli altri" .

1. Cenni biografici

Ivan Boszormenyi-Nagy nasce a Budapest il 14 Maggio 1920, primo di due fratelli, in una famiglia con esponenti di primo piano in ambito giuridico. Si laurea in psichiatria alla Peter Pazmany University e, nel 1948, accede all'Università di Budapest come assistente. In netto contrasto con l'ideologia lealista-comunista di appoggio alla politica dell'Unione Sovietica, decide di abbandonare l'Ungheria e si stabilisce in Austria, a Salisburgo, approfittando di un'offerta di lavoro per l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati delle Nazioni Unite.

Nel 1950 emigra negli Stati Uniti, dove, al momento della naturalizzazione come cittadino americano, assume il cognome Boszormenyi-Nagy. Si stabilisce inizialmente a Chicago e, dopo pochi anni, lavora alla Eastern Pennsylvania Psychiatric Clinic di Philadelphia, dirigendo il reparto di Terapia Familiare. Qui Nagy e collaboratori avviarono un programma di ricerca di terapia familiare in cui si conducevano psicoterapie intensive a pazienti ospedalizzati. Le prime attività si fondarono su integrazione di psicologia dell'io e psicologia delle relazioni oggettuali, all'interno di un modello più relazionale. Tentò, quindi, un approccio più clinico alla schizofrenia con l'aiuto dell'apporto freudiano, ma utilizzando la nozione di sistema. Il trattamento non era limitato al paziente identificato ma allargato alla famiglia. Dai primi anni '60 Nagy e alcuni collaboratori cominciarono ad indagare le potenzialità terapeutiche riscontrabili

nell'etica delle relazioni transgenerazionali attraverso i concetti di lealtà, cominciando ad allargare il trattamento dei pazienti con l'inclusione di più generazioni. Da questa esperienza si delinea la "terapia intergenerazionale dialettica" che evolverà nell'approccio contestuale. Il dipartimento di Philadelphia viene, tuttavia, chiuso per mancanza di fondi nel 1980. Nagy si sposa una prima volta ed ha un figlio, Stephan. Successivamente collabora con l'Università Hahnemann (ora Drexel University), fondando, nella cittadina di Ambler, l'"Istituto per la crescita contestuale", attualmente gestito da Catherine Ducommun-Nagy, psichiatra e sua seconda moglie.

Ha ricevuto il titolo di dottore honoris causa dall'Università di Berna, in Svizzera, e dall'Università di Santo Domingo. Membro onorario della European Family Therapy Association, per decenni è stato impegnato in molti programmi di formazione, soprattutto nei Paesi Bassi, ma anche Svizzera, Belgio e Francia.

Muore il 28 gennaio 2007, all'età di 86 anni nella sua casa di Glenside, PA, a seguito di complicazioni da morbo di Parkinson.

Il periodo trascorso nel paese natale, in Ungheria, pare aver avuto un ruolo determinante nella formazione del suo pensiero. Il ricordo della sua infanzia è legato a momenti di vita familiare in cui genitori, cugini, zii e nonni condividevano molte giornate nello stesso ambiente, generando in lui, successivamente, la consapevolezza dell'importanza di un sostegno familiare "allargato". Attratto fin dall'adolescenza dalle tematiche della malattia psichica, e della schizofrenia in particolare, pare essere animato,

nel corso di tutta la sua vita, da un profondo desiderio di aiuto verso chiunque fosse portatore di sofferenza mentale.

2. La lealtà

Nel pensiero di Nagy un concetto rilevante per la comprensione delle relazioni familiari è quello di lealtà. In particolare l'accezione di lealtà sembra essere fondamentale per la comprensione dell'etica, cioè "la strutturazione relazionale più profonda delle famiglie e degli altri gruppi sociali" (2) Difatti, secondo Nagy, gli obblighi derivanti dal rispetto di una o più leggi di lealtà possono essere configurati alla stregua di fili invisibili, ma spessi, che tengono insieme le varie anime del comportamento relazionale sia nella famiglia che nella società più ampia. Rispetto a quale definizione sia possibile attribuire ad un tale termine, sia essa filosofica, morale, politica o prettamente psicologica, pare evidente che il nostro autore ne delinea il significato ponendosi in linea con le esigenze della teoria delle relazioni. La lealtà può essere descritta come "l'atteggiamento fiducioso e positivo verso quella che può essere chiamato "oggetto" di di una qualche fedeltà" (3)

Così come la lealtà nei gruppi religiosi nasce dalla condivisione di una fede, in una nazione dalla presenza di un territorio e di una cultura, nel contesto familiare la lealtà deriva da una base biologica ed esistenziale, cioè i legami di sangue e l'unione in matrimonio. Non si riferisce, quindi, ad una inclinazione della singola persona, ma un un flusso energetico di

tipo sistemico che trae fondamento nella consanguineità e nella discendenza dei membri del gruppo e si rivela utile a salvaguardare il gruppo nelle sue articolazioni multigenerazionali.

Dal concetto di lealtà ne deriva un secondo, quello di obbligo. Tale accezione si riferisce ad un senso di dovere e di giustizia condiviso da tutti membri legati da una lealtà reciproca. Non ottemperare ad un obbligo comporta una fuoriuscita dai binari del rispetto del principio di lealtà ed un conseguente senso di colpa. La modalità secondo cui ogni individuo si rapporta al rispetto di tale principio è regolata non dalla natura della lealtà (prodotta dalla storia del gruppo familiare e dai suoi miti) ma dalla sua strutturazione emotiva e dalla sua posizione nella rete di relazioni del sistema. Componenti emotive e collocazione relazionale determinano ciò che può essere definito "stile di obbedienza". Data l'esistenza di una qualche lealtà in un contesto familiare, ogni membro del gruppo può comportarsi in suo rispetto in conseguenza di una coercizione esterna, per consapevole riconoscimento dell'obbligo o come inconscia disposizione di appartenenza al gruppo stesso. Il sistema di lealtà, caratterizzante l'insieme di leggi che ne regolano gli obblighi, difficilmente è formulato in maniera cognitiva, si presenta sovente sotto forma di collaborazione latente, non esplicitata, e comporta un potere nascosto capace di emergere sotto la minaccia di un disimpegno da parte di un componente del gruppo.

E' interessante notare che nel pensiero di Nagy l'esistenza di una dinamica di lealtà, fatta di comportamenti di osservanza, obbligo o disimpegno, generi in ogni singolo membro del sistema una sorta di registro invisibile della contabilità contenente la storia dei movimenti individuali di dare e

avere in termini di ciò che è stato investito nella collettività familiare (sostegno, appoggio, disponibilità offerti) e di ciò che è stato sottratto (aiuto ricevuto). Un "computo individuale" fatto di desideri, esperienze e pensieri individuali in grado di influenzare la struttura psicologica personale. Tale computo può diventare coercitivo nel caso in cui un membro sacrifica i propri desideri alle necessità altrui. Si tratta di un computo transgenerazionale degli obblighi e del merito che, nel modello che stiamo trattando, vede nella dialettica tra genitori e figli, ed in particolare il contesto dell'allevamento e della formazione, il maggior ambito di manifestazione. In un sistema trigerazionale, l'attenzione, l'interesse, la ricompensa per il rispetto delle norme di lealtà operati dai genitori possono essere trasmessi ai figli. Questi, diventati genitori a loro volta, possono essere pronti ad impartire lo stesso insieme di regole, norme e leggi di lealtà. In questo caso l'individuo è debitore verso il proprio genitore e creditore nei confronti del figlio, laddove diventa padre. Il debito viene saldato interiorizzando gli impegni, le aspettative, gli obblighi e trasmettendo tutto ciò nuovamente. Se tali componenti sono trasmesse e condivise dalla prole e se tali orientamenti non contrastano con i meccanismi di individuazione emotiva dei singoli membri, assistiamo ad uno stato di benessere e salute nella dinamica degli obblighi di lealtà familiare. Evidentemente il debito più importante di ogni legame familiare è quello che ha ogni figlio verso propri genitori e permane dalla nascita e fino al momento in cui si raggiunge l'età adulta. Il modo più immediato per pagare questo debito prioritario è quello di rendere ciò che è stato ricevuto dai genitori in termini di amore, accudimento, di affetto, attraverso la formazione della prole. Diventare genitore consente di rivedere il computo degli obblighi ed, eventualmente, di risolvere il senso di colpa derivato da possibili momenti di scarsa lealtà verso gli obblighi

filiali allentati. Nel ruolo di genitore l'individuo assume il ruolo di "creditore" e trasmette il sistema di norme e valori d un nuovo "debitore", il figlio. Così la ricompensa per l'accudimento e l'amore offerto alla prole viene saldata dai figli svolgendo un'esistenza nel rispetto delle aspettative.

Un meccanismo disfunzionale inverso viene descritto da Nagy come "genitorializzazione". In questo caso il passaggio del sistema di obblighi e meriti non procede da genitore a figlio, ma al contrario: i figli diventano genitori dei propri genitori e si assiste ad un rovesciamento dei debiti e dei crediti, oltre che dei ruoli. Può essere questo il caso di famiglie con prole numerosa, in cui la figlia più grande assume il ruolo della madre e, a sua volta, questa si fa sostenere da sua figlia. Quest'ultima non si sposerà mai e ne nascerà un conflitto tra il credito ricevuto dall'amore genitoriale e il mancato appagamento dovuto al debito generazionale non pagato.

Il nostro autore definisce obblighi di tipo "verticale" quelli derivanti da da una generazione precedente o successiva, "orizzontali" quelli dovuti a relazioni coniugali o di fratellanza. Entrambi i livelli di obbligo coesistono nell'esistenza dell'individuo e, potenzialmente, possono essere motivo di conflitto. Per questo si rende necessario, spesso, operare un comportamento di adattamento, in cui il soggetto procede ad un tentativo di equilibrio tra le vecchie aspettative e quelle nuove. Come chiarisce Nagy, gli impegni verticali di lealtà entrano sempre in conflitto con quelli orizzontali. La generazione di nuovi legami, come nel caso del matrimonio e della nascita dei figli, necessità di nuovi impegni di lealtà. Quando l'adolescente o il giovane adulto si proietta verso nuovi rapporti con i pari molte lealtà conflittuali si sommano. Solitamente l'evento della creazione di una nuova coppia determina un confronto tra i due sistemi di obblighi di

lealtà delle famiglie di provenienza ed entrambi i partner sono impegnati a definire un nuovo equilibrio tra la nascente lealtà coniugale e quella derivante dalle famiglie d'origine. "Quando un uomo e una donna programmano di sposarsi (o convivere), la loro lealtà verso la futura unità familiare nucleare deve raggiungere una tale diffusa importanza da permettere loro di superare le lealtà originali " . Nel caso di approccio ad un evento/persona esterno, il membro del gruppo interessato è portato a soppesare l'elemento di novità con i vecchi obblighi.

Possiamo, dunque, affermare che ogni famiglia non si esaurisce in se stessa, dal momento che le figure genitoriali sono portatrici di un lascito dalle rispettive famiglie di origine, verso le quali viene osservata una forma di devozione e rispetto. Il senso di appartenenza alla famiglia di provenienza, se forte, può rendere difficoltosa l'accettazione di altre discendenze e la creazione di un nuovo nucleo, determinandosi una situazione in cui si è costretti a subire l'influenza di un sistema di obblighi che prevale sull'altro.

Altro aspetto disfunzionale dei meccanismi di trasmissione intergenerazionale dei valori di lealtà è la "parentificazione". Nel caso in cui un figlio si trova nella condizione di dover rimediare alle mancanze dei genitori che, agendo in maniera manipolativa, gli negano l'accesso ad un appagante senso di fiducia, può generare un'immagine positiva del genitore (capace, quindi, di amare e rispettare). Si assiste ad una situazione di scarsa reciprocità tra chi dovrebbe offrire accudimento e fiducia e chi dovrebbe riceverlo trasformandolo in debito verso la generazione successiva. Il figlio si trova bloccato tra il senso di lealtà e la negazione della reciprocità dall'altra. La persona potrà reagire cercando

“surrogati genitoriali” che possano soddisfare il suo bisogno di essere amato e apprezzato. Allo stesso modo anche un amore eccessivo può generare nel figlio un debito che difficilmente riuscirà a ripagare generando un forte senso di colpa. In risposta, quindi, ad un trattamento vissuto come “ingiusto” nella vita, sentimenti come la rabbia, la delusione, il risentimento verso le figure genitoriali possono trovare nuova energia negativa nelle nuove relazioni familiari.

3. Reciprocità e giustizia

Come già descritto nel precedente capitolo, all'interno del contesto familiare esiste una sorta di contabilità invisibile in grado di registrare gli obblighi di lealtà passati e presenti. Questo computo dei comportamenti di rispetto delle norme e dei valori del gruppo incide sulla gestione di ruoli e dei compiti nel sistema e influenza le aspettative verso i singoli membri secondo un senso di giustizia. Per la definizione di ciò che è giusto rispetto a ciò che non lo è importante fare riferimento alla specificità di ogni singola famiglia. Solamente all'interno di essa le norme, i valori e le prescrizioni assumono un significato esclusivo. Ogni membro fa appello alla sua forza per rispettare gli obblighi e i doveri morali tacitamente condivisi in quanto un tale comportamento risulta utile al mantenimento dell'equilibrio e dell'equità. Il senso della giustizia impegna il soggetto nella dialettica del dare/ricevere tra i membri, oltre ad orientare e definire il sistema degli obblighi di lealtà dell'intero gruppo. Dato che ogni individuo si aspetta di ricevere una ricompensa adeguata al proprio impegno e, a sua volta, offrirne una altrettanto giusta per il sostegno ricevuto dagli altri membri del sistema, risulta chiaro che il valore e la spendibilità del senso della giustizia deriva dall'equilibrio della reciprocità nelle relazioni familiari.

La giustizia è in relazione alle norme interne della famiglia e consta di leggi particolari che dipendono dalla sua storia. E' il risultato della "sintesi dell'equilibrio di reciprocità di tutte le interazioni individuali attuali, cui va aggiunto il bilancio dei computi di reciprocità passati e presenti dell'intera famiglia " (5) Perché ci sia giustizia tra i membri di una famiglia ci deve essere equilibrio tra ciò che si è dato e ciò che si è ricevuto, altrimenti c'è ingiustizia, sfruttamento e vendetta. La giustizia familiare è un sentimento che si genera sempre in una famiglia riguardo ad una presunta ingiustizia subita. Il senso di ingiustizia, funzionalmente insieme a quello di lealtà, crea debiti e crediti che, se non pareggiati, si ripetono attraverso le generazioni. Nagy approfondisce il concetto di giustizia definendo la natura particolare dei legami in ottica intergenerazionale. Ogni figlio riceve dai genitori la vita, attivando una dinamica di lealtà familiare fatta di diritti e doveri per entrambi, creando, da una generazione all'altra, una serie di debiti e crediti affettivi e obbligando i discendenti a ripristinare la giustizia perduta o tradita dagli antenati.

Così come i legami di lealtà, la giustizia può essere considerata "un insieme di fibre invisibili che attraversano la storia dei rapporti familiari, mantengono il sistema in equilibrio" (6). Se ad un gruppo si riconosce un insieme di valori capace di essere elemento di coesione, tra di essi quello supremo è la giustizia. Il concetto stesso di ordine umano è basato su un senso di equità e giustizia. Secondo l'autore, niente è più dotato di senso quanto la giustizia per definire il rapporto tra genitore e figlio in termini di equità della gratitudine filiale attesa.

Nagy parla di giustizia distributiva e retributiva. La prima si genera ed evolve da un singolo equilibrio per bilanciare tutti i membri della famiglia (in questo modo nessuno può essere ritenuto responsabile per un qualche squilibrio). La seconda è caratterizzata dal fatto che l'eventuale colpa di uno squilibrio possa essere attribuita ad un singolo membro. Nel caso in cui questa persona sia innocente, è possibile che la persona scelga di non rivalersi direttamente sul colpevole, proprio a causa del rispetto di un obbligo di lealtà. Nelle dinamiche relazionali il concetto di giustizia retributiva sembra avere un maggior peso. E' in questo caso, infatti, che le ricompense e le punizioni possono essere giustamente o ingiustamente assegnate a due o a più persone, generando computi differenti. Tuttavia, ricorda Nagy, i rapporti familiari, da sempre, sembrano essere esenti da principi di giustizia retributiva, dal momento che, tradizionalmente, ci si può aspettare che ogni membro sia accettato a prescindere dal riconoscimento dei suoi meriti, ma per una ragione di consanguineità. Il soggetto malato, debole o fallito, solitamente, si aspetta e riceve attenzioni e accudimento dalla famiglia.

Pare importante ricordare ciò che il pensiero per cui la genitorialità non sia legata a dinamiche di merito tipiche dei rapporti tra pari genera in termini di diritti intrinseci dei figli. In un sistema funzionale, l'impegno ad allevare un figlio dovrebbe essere un elemento proprio di ogni vita umana. L'accudimento, e successivamente l'educazione, di un figlio dovrebbe essere volto ad attribuire al valore della responsabilità genitoriale il massimo della priorità. Ogni figlio dovrebbe essere allevato da genitori che sappiano imporre i loro diritti e che sappiano cosa esigere da lui, in modo tale da proporre un modello strutturato della famiglia e della società. Deve, inoltre, poter contare sul fatto di ricevere affetto ed amore a

prescindere dai meriti guadagnati, ma sapendo che, da lui, ci si aspetta un qualche contributo. Ogni bambino, alla nascita, detiene una sorta di riserva di fiducia che deriva dall'eredità intergenerazionale. Se i genitori si impegna a mantenere l'equilibrio dell'equità, acquisiscono un merito che induce il figlio ad impegnarsi verso la lealtà.

Trattando il tema della giustizia familiare, Nagy definisce i contorni di una configurazione relazionale disfunzionale chiamata "sfruttamento". Tale condizione, dipendente dalla forma che assumono di rapporti ravvicinati tra i membri del sistema, si verifica quando qualcuno riporta dei successi a scapito di un altro, che, quindi, rimane indietro. Per entrambi i soggetti coinvolti, varia lo status quantitativo del bilancio del computo. Esistono due tipologie di sfruttamento: quello personale e quello strutturale. Nel primo un membro sfrutta più o meno palesemente un altro incidendo sulla reciprocità (ad esempio "non dando" qualcosa in cambio di altro). Nel secondo sono le caratteristiche stesse del sistema che rendono entrambi i soggetti vittime sfruttate. L'individuo che compie un'azione di successo può sperimentare un senso di colpa per la parte "sfruttata", mentre chi ricopre una posizione di "vittima" può accettarne lo stato di sofferenza o combattere per uscirne. Non è tanto lo squilibrio tra le due posizioni a creare difficoltà, quanto la continua negazione della reciprocità che si protrae nel tempo. Un bambino, incapace di opporsi ad un suo possibile sfruttamento, può generare risentimento verso i propri genitori una volta adulto. Le relazioni che intratterrà saranno strumenti al fine di riacquisire i riconoscimenti negati. Maggiore è il tempo che un tale squilibrio rimane irrisolto, più elevata è la tendenza a perdere fiducia e speranza nell'ambiente. Minore è la consapevolezza dei meriti non riconosciuti accumulati nel passato, maggiore è la dipendenza del singolo da tali forze

invisibili di rivendicazione. Nagy definisce condizioni di sfruttamento anche tutte quelle dinamiche per cui la coppia genitoriale si trova a non rispettare, o ledere, i diritti di un figlio, generando segnali di decadimento della relazione, quali atteggiamenti di iperprotezione, iperpermissività, ipergenitorializzazione o identificazione conflittuale (capro espiatorio) per i meriti non riconosciuti dalla famiglia d'origine. Tali comportamenti genitoriali equivarrebbero ad un abbandono del figlio.

E' interessante notare che, di fronte ad un impegno di cura ed affetto ricevuto dai genitori, un figlio, nel suo percorso di raggiungimento della maturità, può adottare tre diverse modalità di ripagamento: può onorare il suo debito offrendo ai propri figli esattamente ciò che ha ricevuto; può protrarre il debito nel tempo adottando forme disfunzionali di lealtà (ad esempio rinunciando a crescere ed ad individualizzarsi); oppure trasformando ciò che, eventualmente, non ha ricevuto in una dedizione eccessiva verso la prole.

4. L'approccio contestuale

L'approccio contestuale, probabilmente uno tra i più complessi tra quelli afferenti alle teorie sistemico-relazionali, individua nel concetto di fiducia nel mondo relazionale un elemento irrinunciabile della qualità della vita. Potremmo dire che trae origine dalla convinzione, deducibile dal pensiero di Nagy, secondo cui la mancanza di fiducia nel proprio mondo relazionale può diventare la principale causa di disfunzionalità nella vita dell'uomo. E che condizioni di squilibrio nella reciprocità relazionale producono delle disfunzioni che, nel tempo, possono originare relazioni distruttive. Secondo tale visione, concetti come fiducia, lealtà e supporto reciproco sono alla base di tutte le relazioni interpersonali e sono elementi strutturali delle famiglie. L'approccio contestuale, piuttosto che sugli aspetti patologici, è orientato a comprendere e valorizzare le risorse relazionali su cui far leva per il cambiamento. Il suo obiettivo ultimo è la prevenzione, la riabilitazione e il rafforzamento della famiglia. Il cambiamento fondamentale che un terapeuta "contestuale" dovrebbe perseguire sta nella capacità di relazione dei componenti della famiglia. Per capire a pieno la natura di un contesto familiare è necessario adottare una cornice di almeno tre generazioni, che comprenda il vissuto storico e sociale di ogni singola generazione. Lo stesso Nagy afferma che bisogna

effettuare uno studio transgenerazionale della famiglia estesa come minimo a 3 generazioni (di preferenza 5) in modo da definire con maggior correttezza il funzionamento del sistema. L'orientamento contestuale presuppone che ogni chiave di lettura del funzionamento familiare non può prescindere dall'analisi di alcuni fattori relazionali determinanti afferenti a quattro dimensioni tra loro connesse: l'etica relazionale, la psicologia individuale, i fatti e le transazioni comportamentali.

Con il concetto di "etica relazionale" si definisce una forza in grado di tenere insieme le relazioni familiari attraverso il dispiegamento ed il rispetto dei valori di attendibilità, affidabilità ed equità. Se tali valori sono tenuti in debita considerazione dai membri della famiglia, i desideri e gli interessi vitali fondamentali di ciascuno sono presi in considerazione dagli altri. Ciascuno ha, infatti, diritto al fatto che gli altri componenti della famiglia tengano in giusta considerazione il suo benessere e, in cambio, può offrire gratitudine e sostegno. Come già indicato nel capitolo precedente, nell'approccio contestuale l'attenzione deve essere focalizzata sul registro di "contabilità" implicita di ciò che è stato dato e ciò che è dovuto da ogni membro del sistema.

Per "fatti" intendiamo l'insieme di elementi evidenti di un contesto, come genere sessuale, etnia, stato sociale, ma anche condizioni di malattia, adozione, perdita di lavoro, un divorzio, la perdita di un genitore, un maltrattamento. Si tratta di fatti di natura biologica, sociale o storica che possono avere conseguenze sul computo degli scambi del dare/avere, ponendo uno dei membri in posizione di vantaggio o svantaggio.

La psicologia individuale sembra avere un ruolo non secondario nell'approccio contestuale, diversamente da ciò che avviene in altri modelli

appartenenti alla teoria sistemica. Riprendendo l'insegnamento della psicodinamica, che in parte ha influenzato le origini della teoria contestuale, ciò che accade all'interno della persona incide sulla qualità dell'investimento relazionale. Gli stessi significati simbolici possono essere trasferiti da una persona all'altra.

Il concetto di "transazioni" definisce le modalità di organizzazione, e quindi le configurazioni, presenti all'interno della famiglia. Forme disfunzionali di reciprocità e di lealtà possono essere la conseguenza di differenziazioni poco chiare tra gli individui, di confini scarsamente definiti. Per comprendere come e quando la famiglia definisce i propri ambiti interazionali, un terapeuta "contestuale" dovrebbe essere in grado di percepirne la struttura, i ruoli, le alleanze di potere e le modalità di comunicazione. Si tratta di una dimensione relazionale, comprendente lo stile di comunicazione, i fondamenti culturali e dei miti della famiglia, le regole relazionali. E' "la dimensione del 'come' per eccellenza: come e per quale procedimento di comunicazione qualcuno fa qualcosa a qualcun altro, è l'analisi del potere nella relazione " (7)

Fin dal primo dialogo con la famiglia, il terapeuta può porre domande specifiche sulla reciprocità relazionale, quindi su come vengono condivisi i momenti felici e le difficoltà della vita, allo scopo di valutare la qualità della fiducia nelle relazioni della famiglia. Per approfondire la storia familiare ed indagare capacità dei componenti della famiglia di raccontare le proprie "verità" il terapeuta contestuale può fare uso di genogrammi e di resoconti verbali, facendo attenzione a cogliere dinamiche importanti, come la presenza di blocchi emotivi (indizio di legame di lealtà invisibile) o la lamentela (che nasconde un senso di speranza relazionale).

Conclusioni

Al termine di questo lavoro sembra utile una riflessione su quanto l'apporto di Nagy abbia ampliato la possibilità di comprensione delle dinamiche relazionali nella famiglia, dal momento che il suo pensiero ha offerto una nuova chiave di lettura transgenerazionale. Nella teoria contestuale è determinante il concetto della trama delle lealtà invisibili che legano i diversi componenti della famiglia. In relazione a questo la comprensione e la qualificazione del senso di giustizia ed equità diventa il mezzo con cui il professionista può definire correttamente il funzionamento del sistema. Appare chiaro che il terapeuta deve venire a conoscenza della posizione di ciascun componente nella famiglia, considerando che le esigenze del singolo possono evidenziare computi relazionali non risolti.

Conoscere la struttura della famiglia di origine dell'individuo e dei suoi obblighi rispetto al gruppo diventa momento imprescindibile per far leva sulle risorse positive del sistema ed operare un cambiamento. Secondo Nagy il terapeuta dovrebbe saper riconoscere l'universalità di un merito e di un obbligo esistenziali andando oltre le differenze culturali e la diversità dei valori, aiutare ogni membro della famiglia ad affrontare gli equilibri di equità nel suo contesto di sistema, ma anche permettere a ciascuno di

capire come i gli altri elementi del gruppo possano utilizzare in modo distruttivo le loro capacità morali ed intellettuali. E' in quest'ultima accezione che, come già sottolineato, si evidenzia un aspetto, per noi, interessante del modello contestuale, cioè la valenza preventiva dell'intervento psicoterapeutico.

Note:

1. MICHARD Pierre, SHAMS AJIL Guenièvre , "L'approccio contestuale", Editions Morisset, 1999, Trad.it. C.F.P.P. , Pag.18
2. Boszormenyi-Nagi Ivan; Spark Geraldine M., "Lealtà invisibili", Astrolabio, 1988, Pag.56
3. Boszormenyi-Nagi Ivan; Spark Geraldine M., "Lealtà invisibili", Astrolabio, 1988, Pag.58
4. Boszormenyi-Nagi Ivan; Spark Geraldine M., "Lealtà invisibili", Astrolabio, 1988, Pag.126
5. Boszormenyi-Nagi Ivan; Spark Geraldine M., "Lealtà invisibili", Astrolabio, 1988, Pag.80
6. Boszormenyi-Nagi Ivan; Spark Geraldine M., "Lealtà invisibili", Astrolabio, 1988, Pag.74
7. MICHARD Pierre, SHAMS AJIL Guenièvre, "L'approccio contestuale", Editions Morisset, 1999, Trad.it. C.F.P.P., Pag.ne 10-11